

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- Consegnato un riconoscimento alla società "Giovanni Cramer e figli s.n.c." per aver onorato il nome di Montona
- La Famiglia Montonese su Facebook
- Viaggio a Torino per l'Ostensione della Sacra Sindone



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.
- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue
**In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -
Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa**

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	La Strega di Montona, giallo nella Venezia medievale	13
Viaggio a Torino, Sanremo e Costa Azzurra dal 15 al 19 maggio 2010	3	El destin del Toscana iera salvar gente	13
Diario delle attività della Famiglia Montonese	4	L'angolo dei golosi	14
La Famiglia Montonese su Facebook	7	L'angolo della gioia	14
Notizie da Montona	7	Le nostre letture	15
Giorno del ricordo 2010	8	I miei giorni dall'Istria in poi	17
Una errata corregge per una notizia sbagliata	9	Memorie di Antonio Milani - Istria 1926 - 1947	19
Mario Andretti: dagli USA il suo bilancio 2009	11	Elargizioni	20
Andretti: una vita spericolata in dialetto	11	Gavemo compagnà a Santa Margherita	21
Debutto traumatico di Marco Andretti al via del nuovo campionato Indy	12	Come eravamo	23

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Maggio

Da sabato 15 maggio a venerdì 19 maggio

Viaggio a Torino, Sanremo e Costa Azzurra.
Il programma si trova alla pagina 3.

Agosto/Settembre/Ottobre

Domenica 8 agosto - Fiera di Montona

Al mattino si svolgerà una Santa Messa al Sacratio di Cava Cise.

Pranzo a base di pesce a Rovigno.

Al pomeriggio sosta a Montona.

Settembre/Ottobre

E' in fase di programmazione una gita di una giornata.
Notizie più precise saranno pubblicate sul prossimo numero.

Novembre

Domenica 7 novembre

Si svolgerà alle ore 17.30 presso la Chiesa B. V. del Rosario in piazza Vecchia (Trieste) la Santa Messa per i defunti.
Il sito è facilmente raggiungibile con le linee 11,18, 25.

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177 (Silva Peri)

349 1758447 (Silva Peri)

040 3481263 (Lia Cassano).

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti recapiti:

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108
34142 - Trieste

E-mail: info@montona.it
Fax 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 93 del mese di dicembre 2009 con il calendario per l'anno 2010, sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale.

È un invito che vi rivolgiamo in ogni numero del giornale della Famiglia Montonese poiché abbiamo appurato che vi sono sovente disservizi postali che nuocciono alla Famiglia Montonese ed ai nostri lettori.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto e segnalazioni, hanno collaborato alla realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 95 del giornale "4 ciacole soto la losa", nel mese di agosto 2010.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 10 luglio 2010.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"
(aderente all'Unione degli Istriani)

Fotocomposizione e stampa
Scenario S.n.c. - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006



Il Consiglio Direttivo desidera augurare a tutti i Montonesi ed agli amici Buona Pasqua

Viaggio a Torino, Sanremo e Costa Azzurra dal 15 al 19 maggio

1° Giorno - Visita alla Sacra Sindone

Partenza da Trieste per Torino. Al pomeriggio, arrivo a Torino e visita alla Sindone. Sistemazione in hotel. Cena in ristorante e pernottamento in hotel. Torino, capoluogo del Piemonte, è posta sulla riva sinistra del Po. E' l'antica capitale d'Italia e di quel periodo conserva importanti ed eleganti monumenti a testimonianza del suo importante passato. In serata incontro con i Montonesi residenti a Torino.

2° Giorno

Prima colazione in hotel. Seconda colazione in ristorante e successivamente incontro con i Montonesi. Ore 16.30 massimo, partenza da Torino per la riviera ligure. Cena e pernottamento in zona Sanremo. Sanremo è adagiata tra capo Verde e capo Nero in un arco della costa di Ponente e gode di un clima mitissimo, favorevole ai riposi invernali ed alla vegetazione subtropicale. La cittadina consta di un antico borgo medioevale chiamato "La Pigna" e di una parte più moderna risalente al primo Novecento. Belle le passeggiate ornate di palme, il Corso degli Inglesi con il Casinò Municipale ed il Corso dell'Imperatrice con la chiesa russo ortodossa di S.Basilio.

3° Giorno

Prima colazione, cena e pernottamento in hotel. Escursione per l'intera giornata con guida al Principato di Monaco, formato da Monaco, La Condamine e Montecarlo, riuniti in un unico centro urbano. Di particolare interesse il centro, con il Castello del Principe, la Cattedrale dove si trovano le tombe della Principessa Grace e del Principe Ranieri, e Montecarlo, il centro più mondano e turistico del principato. Seconda colazione in ristorante.

4° Giorno

Prima colazione, cena e pernottamento in hotel. Al mattino escursione a Nizza e visita della città con guida. Nizza è una bella e moderna città definita la "perla della Costa

Azzurra". Si estende magnificamente lungo l'ampia baia des Anges, protetta alle spalle dal monte Boron e da un anfiteatro di verdi colline. Fu colonia romana e nel Medioevo alleata di Pisa contro Genova; appartenne ai Savoia fino al 1860, dopo di che venne ceduta alla Francia. E' la città natale di Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei "due mondi". Seconda colazione in ristorante. Pomeriggio libero.

5° Giorno

Prima colazione in hotel. Al mattino breve passeggiata a Sanremo. Indi partenza per il rientro con seconda colazione in corso di viaggio. In serata arrivo a Trieste e fine del viaggio.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE

La quota di individuale di partecipazione è pari a Euro 450. Al momento della prenotazione la quota per l'acconto è pari a Euro 100. Per il saldo, pari a Euro 350, si invita a provvedere al versamento entro giovedì 6 maggio. Per chi desidera la sistemazione in stanza singola 4 notti è richiesto un supplemento pari a Euro 100.

La quota comprende:

Viaggio completo in autopullman G.T., pedaggi e parcheggi inclusi; Trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno alla seconda colazione dell'ultimo giorno, incluse seconde colazioni in ristorante; Sistemazione in hotels di cat. 3 stelle, stanze doppie con bagno/doccia e servizi; Servizio guida intera giornata a Monaco e Montecarlo e mezza giornata per Nizza; Percentuali di servizio, tasse ed IVA.

La quota non comprende:

la seconda colazione del primo giorno, le bevande, le mance, gli extra in genere e quanto non espressamente indicato in programma.

Org. Tecn.: Julia Viaggi Trieste

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Consegnato il riconoscimento all'impresa Giovanni Cramer e figli Snc per aver onorato il nome di Montona



Il momento di consegna della targa al dott. Cramer



Il momento di consegna della targa al dott. Cramer

Domenica 20 dicembre montonesi e amici si sono ritrovati nel ristorante "Le dieci Regine" a Trieste per il tradizionale pranzo natalizio e lo scambio degli auguri.

Nonostante la copiosa nevicata del giorno prima, ci siamo ritrovati numerosi e allegri.

E' stata un'occasione per festeggiare la Presidente della Famiglia Montonese. Il neo costituito Consiglio Direttivo ha voluto donarle in segno di affetto e riconoscenza un mazzo di fiori e due pergamene che pubblichiamo di seguito.

Il pranzo natalizio è stato soprattutto un momento per stringerci attorno alla famiglia Cramer presente numerosa all'incontro.

Il Consiglio Direttivo della Famiglia Montonese lo scorso autunno ha pensato di istituire un riconoscimento, a

carattere annuale, da offrire ai Montonesi e ai loro discendenti che si sono distinti particolarmente in ambito professionale o sportivo.

E' stato all'unanimità concordato di donare questo riconoscimento all'impresa Giovanni Cramer e figli snc, azienda prestigiosa che opera dal 1948 nel settore edilizio onorando il nome di Montona e i Montonesi che l'esodo ha disperso nel mondo.

Molto apprezzato è stato l'omaggio che la famiglia Cramer ha voluto donare ad ogni invitato ossia una bottiglia di vino prodotto dalla loro azienda vinicola di Cormons.

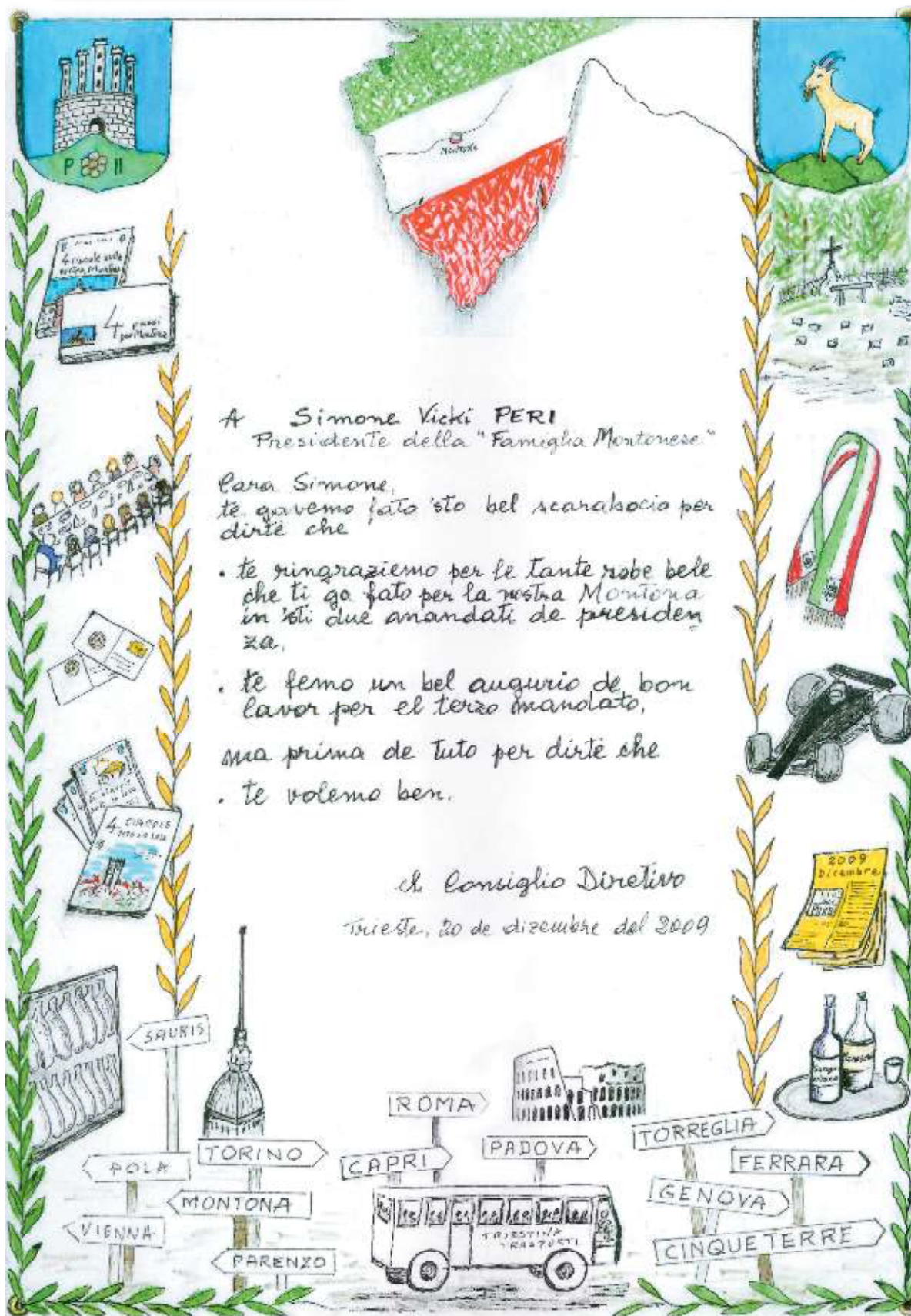
Desideriamo ringraziare la famiglia Cramer per la sua gentilezza e disponibilità nonché per il dono che ha offerto a tutti gli invitati.



Simone Peri con l'omaggio floreale ricevuto



Un momento conviviale



A Simone Vicki PERI
 Presidente della "Famiglia Montonese."

Caro Simone,
 te gavemo fato 'sto bel scarabocio per dirtè che

- te ringraziamo per le tante robe bele che ti ga fato per la nostra Montona in 'sti due mandati de presidenza,
- te femo un bel augurio de bon lavor per el terzo mandato, ma prima de tuto per dirtè che
- te volemo ben.

el Consiglio Diretivo
 Trieste, 20 de dicembre del 2009

SIMONE FOR, PRESIDENT

*El giorno 6 novembre in quel de via Milano
xe stada una riunion su al secondo piano*

*la Famiglia Montonese i Soci a racolta ga riunido
per eleger el novo Direttivo che el mandato iera finido*

*La Presidente con la sua solita professionalità
ne ga fato el resoconto dele svolte attività*

*in sti ultimi tre ani tante robe xe stade organizzade
libri, viaggi, gite, giornalini ricorenze festegiade*

*celebrado ga la Famigliai 55 ani dela sua costituzion
insieme con Mario Andretti che del mondo xe campion*

*ma el fato più importante che gavemo constatado
xe che la nostra Presidente se ga fidanzado*

*con un giovane assai bravo, distinto un vero signor
fio anche lui de un montonese, un illustre dottor*

*giorni fa la cara Silva la fia al'altar ga acompagnada
e con trepidazion alo sposo consegnada*

*noi del Direttivo semo tuti assai assai contenti
perchè in sti ultimi tre ani gavemo trascorso bei momenti*

*e adesso dato che la Famiglia Montonese
ga un sindaco che parla anche l'inglese*

*volemo acclamar con esultanza e convinzion
per altri tre ani for President Simone*

La Famiglia Montonese su Facebook



Lo scorso mese di marzo la Famiglia Montonese si è iscritta a *Facebook*, con l'intento, come indicato nella schermata principale, riprodotta qui sopra, di riunire, attraverso questo strumento di comunicazione i figli, i nipoti dei Montonesi e gli amici di Montona.

I mass media hanno spesso parlato di *Facebook* per il gran numero di adesioni che ha ottenuto a livello mondiale. Desideriamo ora fornirvi indicazioni più precise su questo sito.

Facebook che letteralmente vuol dire "libro di facce" o "faccialibro" è un sito internet di social network (rete

sociale) nato nel 2004 da un'idea di Mark Zuckerberg, all'epoca studente diciannovenne presso l'Università di Harvard, il cui scopo iniziale era quello di far mantenere i contatti tra studenti di università e licei di tutto il mondo. Con il passare del tempo, visto il crescente entusiasmo e interesse delle persone, *Facebook* si è trasformato in una rete sociale che abbraccia tutti gli utenti di internet.

Il sito *Facebook* e gli strumenti che si possono utilizzare al suo interno rappresentano una delle forme più evolute di comunicazione in rete ad accesso gratuito. Secondo i dati forniti dal sito stesso, nel 2010 il numero degli utenti attivi ha raggiunto quota 400 milioni in tutto il mondo.

Gli utenti registrati a *Facebook* creano i propri profili personalizzati che spesso contengono fotografie e liste di interessi, scambiano messaggi privati o pubblici e fanno parte di gruppi di amici. E' uno strumento che permette di cercare ed entrare in contatto con altri utenti registrati sparsi in tutto il mondo.

Per questo motivo anche la Famiglia Montonese è ora su *Facebook* con l'obiettivo di entrare in contatto con Montonesi, loro discendenti ed amici.

Diventate amici della Famiglia Montonese su www.facebook.com !

Notizie da Montona

Cari lettori, sono passati 8 mesi dalla riconsacrazione del "Cimitero de soto", e, da come possiamo vedere nelle foto pubblicate non sono ancora state completamente ripristinate lapidi e croci nel campo santo nonostante le rassicurazioni ricevute mentre i lavori di ristrutturazione erano nel loro pieno fervore. Mancanza di rispetto verso i defunti nonché verso la storia stessa di Montona che è raccontata su quelle pietre.

Raccomandiamo i Montonesi che hanno i loro cari lì sepolti di attivarsi per la salvaguardia delle proprie tombe.

Tale invito riguarda vale sia per le tombe del "Cimitero de soto" che le tombe del "Cimitero de sora".

Per informazioni in merito si prega di contattare la Famiglia Montonese.



"Cimitero de soto"



"Cimitero de sora"



"Cimitero de soto"

Sono iniziati da qualche settimana i lavori di restauro del campanile di Montona. A lato e sotto alcune foto esplicative. Proseguono anche i lavori di manutenzione delle mura di Montona.

Il Presidente del Comitato croato di Helsinki per i diritti dell'uomo (HHO), Ivan Zvonimir Čičak, ha invitato la premier della Croazia ad abrogare la Legge sui campi di golf.

Il Comitato croato di Helsinki per i diritti dell'uomo si scaglia anche contro il progetto "Brkač", che prevede la costruzione di un complesso-golf nella valle del fiume Quieto, sotto le antiche mura di Montona. Tale complesso, sostiene Ivan Zvonimir Čičak, distruggerebbe il pittoresco panorama della zona. Per queste ragioni, l'HHO ha invitato il governo a riprendere in mano la Legge e a impedire "la corruzione mafiosa e la legalizzazione dei loschi affari".



Scorcio delle mura



"Piazza de sora", nei pressi del campanile

Giorno del ricordo 2010

Il Giorno del Ricordo è una solennità civile istituita con la legge n. 92 del 30 marzo 2004 in memoria delle vittime delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata. La legge rappresenta una svolta radicale di atteggiamento da parte della Comunità nazionale nei confronti degli esuli giuliani. Le manifestazioni celebrative sono state organizzate sia all'estero (Brasile, Australia, Argentina, Francia, Sudafrica, Uruguay) sia in Italia. Nello specifico in Italia sono state realizzate manifestazioni in 414 località da parte di Enti, Istituzioni ed Associazioni di esuli. Circa 250 eventi sono stati realizzati o hanno previsto la presenza dell'ANVG. Rispetto al 2009 vi è stato quindi un aumento - pari a circa il 44% - delle località che si sono prodigate per l'organizzazione e la celebrazione di manifestazioni.

Di seguito l'intervento del Presidente Napolitano in occasione delle celebrazioni della Giornata del Ricordo a Roma, Palazzo del Quirinale 10 febbraio 2010

"Siano consentite anche a me brevi parole, anche se tutto è stato detto nel modo migliore nei vibranti e ricchi interventi del sottosegretario Letta e del professore De Vergottini, che ho entrambi apprezzato anche perché si sono collocati in piena continuità con le nostre cerimonie degli scorsi anni e con quanto io stesso ho voluto dire fin dalla prima occasione, dopo la mia elezione a Presidente, di celebrazione del Giorno del Ricordo. E che ho voluto dire per spiacevoli e ingiustificate poi abbiano potuto essere alcune reazioni fuori d'Italia alle mie parole pur rispettose di tutti. Siamo qui per rinnovare anche quest'anno l'impegno comune del ricordo, della vicinanza, della solidarietà, contro



Roma, Palazzo del Quirinale, il Presidente Napolitano durante la cerimonia

l'oblio e anche contro forme di rimozione diplomatica che hanno pesato nel passato e che hanno causato a tanti di voi profonde sofferenze. Siamo dunque più che mai con quanti vissero la tragedia della guerra, delle foibe, dell'esodo, siamo accanto a loro e ai loro famigliari, accanto alle famiglie delle vittime innocenti di orribili persecuzioni e massacri. Questo significano i riconoscimenti che sono stati consegnati dal sottosegretario Letta a nome del governo al Quirinale e che vengono consegnati anche in altre città italiane. Il nostro è un impegno di vicinanza anche per la soluzione dei problemi ancora aperti, e certamente all'attenzione del nostro Governo, nel rapporto con le nuove istituzioni e autorità slovene e croate. Ho ricevuto nei giorni scorsi una lettera molto bella da Trieste, a firma di due docenti, il prof. Segatti e il prof. Spadaro, e vorrei che la stessa equanimità mostrassero tutti coloro che intervengono con loro scritti per ricostruire la storia di vicende così dolorose. La stessa equanimità e lo stesso rigore scientifico che hanno caratterizzato la straordinaria

opera che ho ricevuto questa mattina dagli autori, professore De Vergottini e professore Lago che, con la decisiva collaborazione dell'Istituto geografico militare, hanno ricostruito la toponomastica nei secoli di Istria, Fiume e Dalmazia. Credo comunque di poter citare e fare mie le considerazioni dei due studiosi triestini che mi hanno scritto sul valore dell'occasione che il Giorno del Ricordo offre per riflettere anche su "quale sia stata l'esperienza storica, civile, politica degli italiani della costa orientale dell'Adriatico, dei giuliani, fiumani e dalmati, di lingua italiana". Condivido questa sollecitazione, e condivido l'esigenza che un "capitolo così originale e specifico della cultura e della storia non solo italiana ma europea" sia non semplicemente riconosciuto ma acquisito come patrimonio comune nelle nuove Slovenia e Croazia che con l'Italia si incontrano oggi nell'Unione Europea, in una Unione Europea che è per sua natura portatrice di rispetto delle diversità e di spirito della convivenza tra etnie, culture e lingue già fecondamente e lungamente convissute nel passato. Un eminente scrittore italiano, Claudio Magris, ha anche dato di recente notizia del saggio di una studiosa austriaca dedicato all'apporto di grandi intellettuali giuliani all'irredentismo democratico che si espresse in una generosa partecipazione alla guerra del 1915-18, con il fine politico del pieno conseguimento del moto risorgimentale per l'Unità d'Italia e insieme con il fine ideale di una pacificazione dell'Europa nella libertà e nella fraternità tra i popoli. Si tratta di memorie da coltivare tutte in vista del centocinquantesimo dell'Italia unita e di un rinnovato impegno a costruire quell'Europa sempre più rappresentativa delle sue molteplici tradizioni e sempre più saldamente integrata di cui c'è bisogno nel mondo globalizzato di oggi e di domani.

Giorgio Napolitano

Una "errata corrige" per una notizia sbagliata

Lo scorso autunno quando ricevemmo il numero 156 del periodico della Famiglia Rovignese, restammo sorpresi nel vedere che, alla pagina 34, era stata pubblicata una foto di alcuni soldati originari di Montona (foto n. 1 riprodotta nella pagina successiva). Non vi era sorpresa per la foto in sé ma per la didascalia sotto riportata e che pubblichiamo in questo articolo "*Montona 2° Rgt. M.D.T. Un gruppo di anziani militi del presidio della cittadina. Dovrebbe trattarsi del gruppo di militi che pochi giorni dopo la fine della guerra vennero uccisi a colpi di mitra e gettati nella Cava Cise.*"

La foto era a corredo di una recensione di un libro e contattammo immediatamente, l'autore dell'articolo, il dott. Bosazzi, al fine di ottenere raggugli in merito.

Le questioni da chiarire da parte nostra erano due:

- 1) *I soldati ritratti nella foto non erano del 2° RGT. M.D.T. ma della M.V.S.N. e non c'entravano con i caduti di Cava Cise.*
- 2) *Non era specificata la provenienza della foto che sulla base delle informazioni in nostro possesso era rispettivamente "4 ciacole soto la losa n. 90" e "4 ciacole sulla nostra Montona".*

Successivamente la Famiglia Rovignese, nel numero 157 del suo periodico, ha provveduto a rettificare quanto

scritto in precedenza (ossia che i militi ritratti erano del Regio Esercito e che non erano i caduti di Cava Cise) e di questo le siamo grati. Più sconcertante è stato scoprire l'origine dell'errore nel quale in buona fede gli autori del giornale rovignese sono caduti.

La Famiglia Rovignese ci segnalò il seguente libro "Soli contro tutti. Friuli Venezia Giulia 1941 – 1945" di Nino Arena.

Incuriositi comprammo il libro e riscontrammo che questa foto era presente alla pagina 76 con la seguente didascalia "*Montona 2° Rgt. M.D.T. Un gruppo di anziani militi del presidio. Il presidio era comandato dal Ten. Luigi Papo*".

Quindi l'autore di questo libro, ossia Nino Arena, oltre a non citare a sua volta da dove avesse desunto la foto – fatto strano visto che solo la Famiglia Montonese fino ad oggi aveva pubblicato questa immagine – riporta una didascalia con una descrizione delle persone e del periodo storico completamente errata.

Ora affrontiamo in modo più approfondito il motivo per il quale quanto riportato nel libro di Nino Arena sia errato. Desideriamo utilizzare due tipi di approccio: uno soggettivo che riguarda la storia delle persone ritratte nella foto ed uno oggettivo che riguarda la foggia delle uniformi militari.

Storia delle persone

Le persone lì ritratte sono nell'ordine: Piero Castagna, Costante Tomasi, Piero Belletti, Carmino Belletti, Egidio Vanelli, Vittorio Rabusin.

A titolo esemplificativo evidenziamo che:

- Costante Tomasi all'epoca della Milizia di Difesa Territoriale (Repubblica di Salò) era prigioniero dei Tedeschi tra la Grecia e l'Albania. A guerra finita emigrò con la famiglia in Australia. Ritornò in Italia agli inizi degli anni Settanta e si stabilì a Monfalcone dove morì negli anni Novanta;

- Piero Belletti fu trovato morto in circostanze misteriose

a Monfalcone nel maggio 1941.

Sono sufficienti solo questi dati per capire che la foto riprodotta riguarda pertanto, per motivi temporali, soldati appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (1), corpo inquadrato nel Regio Esercito, e non nella Milizia di Difesa Territoriale (2) costituitasi nel 1944.

Sorvoliamo sull'età delle persone poiché erano militi di circa 20- 30 anni e definirli anziani, come ha fatto Arena, è alquanto esagerato.

Di fatto, soltanto Egidio Vanelli e Vittorio Rabusin fecero parte successivamente della Milizia di Difesa Territoriale.

Analisi delle uniformi



Militi appartenenti alla M.V.S.N. (foto n. 1)



Ufficiali del 2° Rgt. M.D.T. comandato dal Maggiore Antonino Alfano (foto n.2)

Mi è stato chiesto di verificare se le uniformi dei soldati presenti nella foto n.1 (foto n. 149, pagina LXXVI del libro "Soli contro tutti" di Nino Arena, Edizioni Ultima Crociata - Rimini) appartengano o meno all'esercito della R.S.I. e, nello specifico, alla M.D.T. (Guardia Nazionale Repubblicana).

La risposta è no. Tali uniformi sono della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.) in quanto si tratta di divise costituite dalle giubbe per truppa e sottufficiali m40 a tre bottoni e quattro tasche a toppa con cannello centrale e patta chiusa da un bottoncino. I paramano sono a fascia senza profiliture colorate e le contropalline fisse fermate anch'esse da un bottoncino. I pantaloni sono fermati sul polpaccio dalle fasce mollettiere come da regolamento (lo si vede bene proprio nella foto n.1). Le mostrine sono tipiche della M.V.S.N.

Al contrario, nella foto n.2 (foto n.153, pagina LXXVIII del libro di Nino Arena) è possibile osservare gli ufficiali del 2° Rgt. M.D.T. (2° Battaglione) comandato dal Maggiore Antonino Alfano.

In questo secondo caso, le uniformi, i copricapi e le mostrine sono proprio quelli tipici dei soldati della R.S.I. La foggia delle mostrine è quella della M.V.S.N. Purtroppo non si distinguono altri particolari.

NB: nell'esercito della Repubblica di Salò divennero di uso corrente equipaggiamenti che nel R.E.I. erano riservati alle truppe d'élite (in particolare i pantaloni e le giacche dei paracadutisti). Inoltre si cominciarono ad adoperare diffusamente uniformi e tute mimetiche. Contribui infine all'aspetto generale dei combattenti il nuovo equipaggiamento ed armamento individuale messo a disposizione anche dall'esercito tedesco tant'è che alcuni reparti (ad esempio le SS italiane) adoperarono a volte, oltre alle armi, pure uniformi e copricapi tedeschi.

T.F.P.

Note:

(1) La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale era un corpo militare nell'Italia fascista.

Fu costituita nel gennaio 1923 con delibera n. 31 del Gran Consiglio del Fascismo ed era inizialmente ad uso esclusivo del Partito Nazionale Fascista.

Il Regio Decreto n. 1292 del 1924 fece diventare la M.V.S.N. una forza armata dello Stato e dipendente dal Ministero della Guerra, dal Regio Esercito e dalla Regia Marina (per la Specialità Artiglieria Marittima) e quindi soggetto alle stesse disposizioni disciplinari e penali di quelli appartenenti al Regio Esercito.

(2) La Guardia Nazionale Repubblicana fu creata nel dicembre 1943 ed era una evoluzione, nella Repubblica Sociale Italiana, della preesistente Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

La Milizia di Difesa Territoriale fu la denominazione che assunse nel marzo 1944 la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) nella Zona d'Operazione del Litorale Adriatico, area militare e amministrativa sottoposta al Reich nazista dal settembre 1943 e composta dalle Province, tolte alla sovranità italiana, di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana.

Nel marzo del 1944 Friedrich Reiner, governatore del Litorale Adriatico, pose il divieto, in funzione anti-italiana, all'utilizzo del nome GNR. Pertanto le milizie ivi inquadratesi assunsero il nome di Milizia Difesa Territoriale.

Mario Andretti: dagli USA il suo bilancio 2009

Nazareth (Pennsylvania). Ammantata di neve, la villa del "Sindaco del Libero Comune di Montona in Esilio", Comm. Mario Andretti, appare come una cartolina attraverso un magico globo di cristallo. L'ex campione di F.1 che il 28 febbraio compirà 70 anni, trascorre qui i giorni, le ore libere dalle sue molteplici attività con la consorte DeeAnn e una mezza dozzina di macchine veloci, e la magnifica Corvette ZR1. Una vita, una carriera impareggiabile, ricca di episodi uno più avvincente dell'altro.

Mario ha trascorso il 2009 tra un pit e l'altro della Indycar, a fianco del figlio Michael, ex pilota, patron del team "Andretti/Green" divenuto recentemente "Andretti Autosport", nonché al nipote Marco, che guida una vettura di Michael.

Con un italiano perfetto (accento istriano), è pronto a rispondere....

Come ti è sembrato il campionato IRL 2009?

"Quando un campionato arriva si decide all'ultima tappa significa che il torneo è stato combattuto. Per me, è stata una delusione per la prestazione della squadra di Michael, che quest'anno marciava nell'abulia più totale, in confusione e con gli assetti da dilettanti, cosa non bella da vedersi"

Il 2010 sarà l'anno del "nuovo" team Andretti Autosport?

"Lo spero e me lo auguro, non si dovranno ripetere gli errori compiuti con i suoi due soci (Green) i quali erano preoccupati più dalla finanza che dai problemi tecnici. Michael ha preso tutto sulle sue spalle e le decisioni che prenderà saranno ponderate e concentrate sulle corse soltanto. Io darò il mio apporto più psicologico che altro e appoggio morale per Marco (il nipote, nella foto qui sotto con il nonno Mario) del quale sono un super fan"

Marco sogna ancora la F.1?

"Il ragazzo certamente coltiva ancora il sogno della F.1. Mi piacerebbe poter assistere a qualche test, specialmente ora che la "corrente" è favorevole ai giovani piloti americani e voglio sperare che quanto prima giunga la volta di Marco. Secondo me, Marco, qui in America perde soltanto tempo..."

E tu hai sempre nostalgia della F.1?

"Sempre, come si può dimenticare un amore che ti ha retto in vita per anni? La segui, l'ami, non la dimentichi"

E quel famoso "Piedone" ti solletica ancora?

(ricca risata) "Sì, il "Piedone"... non riesco a trovare un freno capace di arrestarlo..."

Il ricordo più bello della tua carriera?

"Senza dubbio vincere il mondiale che vale una vita"

La velocità è il pericolo n°1...nelle corse?

(altra risata).. "Mah, la velocità fa parte delle corse, in generale, c'è un pericolo nelle corse, ma è quello che eccita il nostro sport. Comunque oggi si guarda di più alla sicurezza. Il pericolo della velocità è sempre esistito e esisterà, altrimenti addio interesse"

Il ritorno di Michael Schumacher...che ne pensi?

"Se Michael ritorna veramente, sarà una cosa spettacolare. Son sicuro che tutti i tifosi del mondo lo aspetteranno a braccia aperte"

Mario, come ti tieni in forma?

"Non partecipo a gare, ma entro spessissimo in piste a bordo di diverse macchine e non guido se non mi sento proprio in forma. Fisicamente (tocco ferro !) mi sento abbastanza bene. Pratico il tennis, lo sci acquatico, insomma tutti gli esercizi che ho fatto, nel passato"

Rifaresti tutto quello che hai fatto?

"Assolutamente, e lo rifarei un pò meglio"

Ti senti più sicuro sul jet, che usi per i tuoi viaggi, o su un bolide di F.1?

"Senza dubbio su una vettura F.1, naturalmente se la guido io...!"

Jarno Trulli ha provato una macchina di Michael Waltrip e gradirebbe guidare una macchina stock. Il tuo parere?

"Mah, a sentire Pablo Montoya, si diverte a correre negli ovali, ma ad essere onesti, quelle vetture le possono guidare anche gli anziani di... 70 anni. Comunque Trulli ha ancora tempo per pensarci"

Dopo Mario Andretti, chi è stato il "più grande" campione degli ultimi 30 anni?

"E' una domanda difficile. Esito sempre ad esprimermi. Temo di lasciar fuori qualcuno che merita. Ma ce ne sono tanti"

Come vorresti essere ricordato?

"Come un "lavoratore" che ha dato il cento per cento e che ha ricevuto tutte le soddisfazioni immaginabili dall'automobilismo, il mio primo e vero amore"

Lino Manocchia su www.corsanews.it

Andretti: una vita spericolata in dialetto di NEREO BALANZIN

Nazareth, Pennsylvania. «Davvero: per noi, gli Usa sono stati la terra promessa. Pensa che qui vicino c'è anche Betlemme...». Con una voce che sa un po' di fumo, un po' di barba, Mario Andretti mette le mani avanti: «Parleremo un poco italiano, un poco dialetto. Va ben?»

L'ESODO. 1954: burrasca; quando il «Conte Biancamano», salpato da Genova aveva attraccato a New York, Mario non ne poteva più dell'Atlantico. Con lui Aldo, il gemello; Alvise, il padre. Rina, la madre. Ed Anna Maria, la sorella. Sulla banchina si sbracciava zio Toni («Dai, vegni anca voi altri in America»). Mario era entrato negli Stati

Uniti ragazzo; sarebbe diventato, da uomo, uno dei piloti più famosi del mondo.

Sette anni prima, nel 1948, a otto anni, aveva abbandonato Montona, Istria, in una giornata di pioggia battente. Bagnati i mobili accatastati sul camion. Fradici i capelli della gente. «Piangevano tutti. Si trattava di scegliere: o rinunciare ad essere italiani, oppure all'Istria». Per non dire no all'Italia, gli Andretti erano emigrati in America, dopo il campo profughi.

GLI INIZI. A Montona, Mario era tornato dopo aver iniziato a correre, costruendo la prima vettura con le proprie

mani, assieme ad Aldo. Dopo aver iniziato a vincere. Dopo che suo padre, per un bel po', non aveva capito: parlava inglese a malapena, e credeva che le pacche sulle spalle da parte dei compagni di lavoro fossero complimenti per il suo darsi da fare in azienda, e non per le imprese dei figli. Aveva compreso solo dopo che Aldo si era quasi ammazzato in una carambola. Picchettava il letto del figlio in coma, mormorando: «Almeno, avrà capito». Ed era diventato matto, quando Aldo, appena tornato a casa, si era invece rimesso a trafficare con Mario per costruire una nuova vettura, ancora più veloce.

IL RITORNO. Mario: «Sono tornato a Montona per la prima volta nel 1966, dopo la 24 Ore di Le Mans. Alla frontiera, ho trovato i titini con la stella rossa sul berretto: no te digo». Nel 1988 è riuscito a trascinare anche il padre: «Da piazza Andrea Antico, guardava campi un tempo suoi. Aveva un groppo alla gola; però era orgoglioso di ciò che avevamo ottenuto, nonostante quello che avevamo lasciato». Ossia, un po' di ettari e la trattoria "Alla stazione", che era stata di sua nonna, e dove sua mamma, bambina, aveva imparato a cucinare. «Da lei, mia figlia Barbara ha ereditato un quadernino di ricette. Così, a Nazareth mangiamo le seppie nere, e gli gnocchi con il sugo di carne. A Pasqua, pan di Spagna. A Natale, frittole».

I figli di Mario ed Aldo hanno nomi yankee: Michael, Jeff, John. Tra i nipoti, invece, nomi italiani. A volte, storpiati: Marisa è diventata Marissa («cossa te vol: qui lo scrivono così, con la doppia s») e Lucca ha due «c»: «Non per errore; per ricordare la città». Il secondo campo profughi, dove Mario aveva imparato un po' di inglese. Perfezionato poi in Usa con una insegnante più o meno della sua stessa età: Dee Ann.

Lei gli insegnava i verbi, lui le aveva chiesto di sposarla. Fatto, nel 1961.

«La prima auto che mi abbia fatto battere il cuore, l'ho vista a Montona. Era una estate secca; tutto era polvere. Ma quella brillava, lucida. Credo una Ford. Mi ci immaginavo quando, con Aldo, su un carrettino, ci buttavamo giù per la stradina che da San Cipriano precipitava verso il basso, rischiando di travolgere le vecchiette che arrancavano in salita. Si lamentavano con mio zio parroco: i xe fioi, diceva lui, allargando le braccia. Che i vadi. Perché avessimo il pallino della meccanica, non lo so. Un febbraio, e si

avvicinava il nostro compleanno, abbiamo capito che il regalo sarebbe stato speciale. Abbiamo pensato: una bicicletta. Era un cavallo. Bello: ma noi volevamo altro. Sospirando, guardavamo zio Bruno inforcare la moto, calare sul naso gli occhialoni, e partire dando gas...».

LA CASA. La casa degli Andretti è ancora in piedi. Sul muro, una scritta ricorda che lì è nato Mario. Diventato poi «piedone», per quella sua tattica di gara molto semplice: «acceleratore a tavoletta, e vediamo come butta». Ha buttato bene: campione del mondo di F.1, quattro titoli Cart, Indianapolis, Daytona, Ferrari. Commendatore in Italia, «pilota del Secolo» negli Stati Uniti.

«Un giorno, ho bussato alla porta di quella casa. Nessuna risposta. Ho spinto il battente; si è aperto. C'erano quattro persone sedute ad un tavolo. Una famiglia, credo. Ci siamo guardati; non ci siamo detti nulla. Chi sono? pensavo. Chi li ha messi qui? Ospiti, per quanto mi riguardava. Non che ce l'avessi con loro: avranno avuto i loro problemi. Ho chiesto ad un amico, Mariano, che viveva lì, di informarsi. Pensavo: magari, la compero. Ha consultato gli incartamenti: cinque persone, dico cinque, di cui nemmeno una mi era nota, vantavano diritti di proprietà. Mi è venuto un nervoso...».

IL VINO. Sull'altra riva del fiume Quieto, a Levade, un ristorante vende il vino che Mario produce a Nappa Valley, in California. «Un Merlot, etichettato Montona rosso. Ed uno Chardonnay, battezzato Montona bianco». Mario possiede anche stazioni di servizio, concessionarie d'auto, un circuito di kart, una linea di vestiario e produce «cosmetici per automobili».

«Ho portato a Montona figli e nipoti. Perché vedessero da dove veniamo. Io, ogni volta, provo lo stesso sentimento: mi pare di afferrare qualcosa, di trovare uno scopo, in quella terra a cui i miei erano così attaccati. Se voglio indicare agli amici Montona, in internet ormai trovo solo Motovun. Ma sul mio passaporto c'è ancora scritto: Montona, Italia».

I mobili?

«Mai più visti».

Il Piccolo, 10 febbraio 2010

Debutto traumatico di Marco Andretti al via del nuovo campionato Indy

La prima gara del campionato di Indycar è iniziata subito con un pauroso incidente. La prima gara della stagione, svoltasi a San Paolo, era appena cominciata quando Takuma Sato, ex pilota di Formula 1, ha tamponato Scott Dixon mandandolo in testacoda. Sulla pista è successo il finimondo. La maggior parte delle monoposto ha tirato dritto saltando la curva, mentre la macchina di Mario Moraes, pilota brasiliano e partito dalle ultime posizioni, non ha frenato in tempo ed è finito letteralmente sopra l'auto di Marco Andretti. Ci sono stati attimi di paura, visto che l'auto di Moraes nascondeva il casco di Andretti. Per fortuna Marco Andretti è uscito incolume dall'incidente. Inizio di campionato molto sfortunato per il giovane Marco ma siamo certi che riuscirà a riscattarsi alla grande nelle prossime gare Indy e alle 24 ore di Le Mans previsto tra il 12 e il 13 giugno prossimo.

Infatti, dopo dieci anni il nome della Famiglia Andretti è finalmente ritornato nella *entry list* della 24 ore di Le Mans. Marco Andretti sarà il terzo pilota dell'equipaggio formato da Jani e Prost, che a giugno correrà la 24 ore di Le Mans. In bocca al lupo al nostro giovane pilota.



L'auto di Marco Andretti "sommersa" dall'auto di Moraes

La Strega di Montona, giallo nella Venezia medievale

Il 6 luglio del 1271, a Montona d'Istria, Diletta, moglie del veneziano Tommaso Michiel podestà della cittadina, confessò di essere ricorsa a pratiche di stregoneria nei riguardi del marito e del cognato Marco. Ammise in particolare di aver mescolato al cibo dei congiunti prodotti immondi. Richiesta per quale motivo avesse agito in tal modo, non rispose, ma aggiunse di aver legato forbici sotto la porta della camera da letto, di aver avuto due statuette di cera infilate con aghi, di aver tenuto un osso della zampa di un maiale e di aver portato con sé da Venezia polvere di lucertola. Marco esibì la polvere e Diletta ammise che si trattava appunto di quella alla quale aveva accennato. Resa la sua confessione, Diletta fu condannata a pagare con la vita le sue colpe, reali o presunte che esse fossero. L'esecuzione ebbe luogo nei pressi della chiesa di San Cipriano, una delle più antiche di Montona, abitualmente frequentata dai podestà del piccolo centro. La notizia giunse rapidamente a Venezia e da qui, su iniziativa dei parenti della donna che interessarono le autorità, partì l'ingiunzione al Michiel di tornare quanto prima in patria, sotto minaccia di arresto, per rispondere dell'accusa di omicidio nei confronti della moglie che gli veniva rivolta. Tommaso non obbedì all'intimazione mossagli e si guardò bene dal rientrare a Venezia, preferendo farsi difendere da un abile avvocato che giustificò con grande abilità il comportamento del suo cliente, sostenendo l'irregolarità dell'avviso di comparizione prima dello scadere del mandato podestarile e ritenendo illegittima la minaccia di arresto nel caso di inadempienza all'intimazione.

In sostanza, chiese l'immunità per il Michiel, che non si procedesse in alcun modo contro di lui in sua assenza e che venisse annullato qualsiasi provvedimento eventualmente assunto nel frattempo, assicurando che a tempo debito il suo assistito si sarebbe presentato a difendersi, fatti naturalmente salvi i suoi diritti. Le argomentazioni difensive, che sollevavano dubbi sia di legittimità che di competenza, produssero il loro effetto. Tommaso uscì senza danni dall'episodio, entrò in possesso dell'eredità della defunta e proseguì brillantemente la sua carriera, costellata da incarichi pubblici e politici di prestigio fino alla morte, avvenuta circa un quarantennio dopo il

caso di cui era stato protagonista nelle vesti di vittima designata, accusatore, giudice ed esecutore. Ci si potrebbe chiedere se la vicenda in cui erano rimasti coinvolti Diletta, Marco e Tommaso Michiel sia stata effettivamente un esempio di stregoneria oppure un abile caso di uxoricidio. I giudici di Venezia che presero in esame il fatto si schierarono evidentemente a favore della prima ipotesi, giacché Tommaso uscì indenne dall'episodio, ma nulla impedisse di trascurare la seconda possibilità. Se così fosse, egli avrebbe commesso un delitto perfetto!

Prof. Marco Pozza, docente di Storia presso l'Università di Venezia (Fonte: goodnews.ws 26 gen)



Nei pressi della chiesa di San Cipriano

El destin del Toscana iera salvar gente

Go trovà fra le carte de casa una interessante fotografia che me vien dal zio Francesco Marsi capitano de macchina del "Toscana" che nel 1941 prendeva el mar con la livrea bianca e le croci rosse come nave ospedale. Nel '42 addirittura era stada attaccada da aerei con bombe, due volte, con feriti a bordo fra equipaggio e personale sanitario, nonostante i segnali de riconoscimento.

Dopo l'otto settembre se trasferì a Malta.

El 6 febbraio 1944 la nave della Regia Marina vien requisida dai alleati, dopo lavori de adattamento come nave trasporto.

Durante la guera la nave gaveva fatto 54 missioni e trasportado 4.720 feriti e naufraghi e 28.684 maladi.

Tra el dicembre del '46 e l'aprile del '47 i polesani opta in massa per lassar la città e trovar rifugio in Italia.

Tito gaveva occupado militarmente tutta la Venezia

Giulia.

El Toscana diventa la nave del rimpatrio de profughi e ex prigionieri di guerra dalla Libia e Tunisia.

El 2 febbraio 1947 parte da Venezia e da quel giorno trasporta non meno de 13.056 profughi tra donne e bambini e veci. Porta anca le ceneri de Nazario Sauro.

Nell'estate del '47 riacquista el ruolo de nave passeggeri e fa viaggi verso l'Australia, ma anche questa volta finisce con portar emigranti per conto del CIME Comitato intergovernativo per le migrazioni Europee.

Nel 1961 entra in disarmo nel porto de Trieste e demolida dopo 39 anni de navigazioni de cui 27 con el nostro tricolore.

Indubbiamente per i esuli questa nave xe un monumento, un simbolo e trovar sta foto del mio zio me commove moltissimo, de quando la era nave ospedale

per i nostri soldati feriti. Dopo ghe spetava quel ruolo triste de portar via dall'Istria i Italiani sfortunadi che la guera ingiusta, come tute le guere, ga condannà alla sofferenza.

El zio non gaveva mai voia de ricordar i sui viaggi su la nave ospedale, el me diseva "se meio non farne ricordar cossa vedevo, tuti sti giovani feriti e maladi che portavo a

casa dall'Africa, non go voia de parlar de questo, già de note se me vien a mentre non posso indormenzarme".

Lui era sul TOSCANA e tanti esuli, dopo anche lori.
Alfredo Fucci (fonte www.anvgd.it)

L'angolo dei golosi

Coscia di capretto

Ingredienti

1 kg di coscia di capretto

8 etti di carote

Cipolla

Radice di sedano

Prezzemolo

70-80 grammi di pancetta

Passata di pomodoro

Aglione

Olio di semi

1 cucchiaio di farina

1 cucchiaio di senape

1 dl di vino rosso

Sale

Pepe

Preparazione

Togliere la carne dall'osso ed eliminare il grasso e la pelle. Riempire il rotolo con la pancetta, la carota tagliata e l'aglio. Condire la coscia con sale e pepe, arrotolarla e legarla con un filo. Mettere il rotolo in una padella con l'olio già caldo. Lasciar cucinare. Successivamente, tola la coscia, rosolare nel medesimo olio la carota, sedano, pancetta e l'aglio. Aggiungere la passata di pomodoro, senape e prezzemolo tritato. Aggiungere un cucchiaio di farina. Lasciar cucinare la coscia finchè la carne non sarà diventata tenera.

L'angolo della gioia

Compleanno

Tanti auguri a Mario e Aldo Andretti che il 28 febbraio scorso hanno spento 70 candeline

Con affetto dai Montonesi



Nella foto Paola Flaminio
(Fonte: www.triestetuffi.it)

Dopo due settimane di intenso allenamento al caldo delle Canarie, la squadra della Trieste Tuffi ha partecipato nel mese di gennaio alla 22.a edizione del Pepsi Diving Meeting, la competizione internazionale che apre le gare internazionali 2010 del mondo dei tuffi. La competizione di Las Palmas ha richiamato alle Canarie molti tuffatori di valenza mondiale, quali le medaglie d'oro e d'argento agli europei Anna Lindberg dalla Svezia, Nora Barta dall'Ungheria e l'azzurro Nicola Marconi. Presenti inoltre i nazionali del Sud Africa, dell'Olanda, della Finlandia e tutta la squadra nazionale assoluta e juniores della Spagna. Le gare sono state emozionanti e la Trieste Tuffi ha dimostrato di sapersi ben destreggiare a livello internazionale con i suoi atleti, che sono riusciti a migliorare il proprio punteggio personale in quasi tutte le gare. Due i successi: Tommaso Rinaldi ha vinto dal trampolino dei 3 metri categoria senior, mentre Paola Flaminio si è imposta dalla piattaforma categoria ragazze.

Nei campionati italiani tenutesi a Trieste dal 26 al 28 marzo Paolo Flaminio si è piazzata in finale arrivando settima.

(m. la.)

Paola Flaminio è nipote del montonese Riccardo Flaminio. A Paola auguriamo un enorme in bocca al lupo per le prossime gare sportive.

Le nostre letture

La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia



Sabato 10 aprile è stato presentato e consegnato al Comune di Trieste l'opera "La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia". Presenti, nella Sala del Consiglio, il Sindaco di Trieste Roberto Di Piazza, il Presidente del Consiglio Comunale Sergio Pacor, gli autori e un vasto pubblico.

L'opera, già consegnata al Presidente Napolitano lo scorso 10 febbraio a Roma in occasione della Giornata del Ricordo, ha l'obiettivo di colmare, in modo scientifico, la carenza di uno studio sistematico dei toponimi nei territori che un tempo erano o sotto la sovranità italiana o inclusi

nell'area culturale e linguistica italiana. Dopo una precisa e dettagliata ricostruzione della cartografia storica (dalle origini alla metà del secolo XIX) e della cartografia geodetica (dalla metà del secolo XIX ad oggi) dei territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, la ricerca è stata dedicata allo studio dei toponimi nei territori dell'Istria e del bacino adriatico orientale, che evidenziano la stratificazione di una straordinaria ricchezza di tradizioni linguistiche e dialettali, specialmente nelle varianti del latino, del veneto e dell'italiano.

La Toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia, opera poderosa e accurata consta di tre volumi, per totale di 1500 pagine, con allegato un CD-ROM ed è il primo repertorio corretto e completo sulla ricostruzione della cartografia dell'Adriatico orientale dalle origini ad oggi.

Il Sindaco di Trieste, rivolgendosi a Giuseppe de Vergottini, Lucio Toth e Claudio Rossit, relatori all'incontro, ma anche ai numerosi ospiti e al pubblico che non ha mancato l'appuntamento e a Renzo Codarin dell'ANVGD, che ha voluto l'incontro a Trieste, ha sentenziato che "quest'opera è un regalo per le future generazioni".

La Toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia è un'opera dal carattere multidisciplinare e affianca ambiti quali la ricostruzione cartografica e dei toponimi, lo studio giuridico comparato delle denominazioni topografiche con contributi linguistici e glottologici.



Sala del Consiglio comunale di Trieste durante la presentazione

de Vergottini, presente nella Sala del Consiglio Comunale ha affermato quanto segue “ la toponomastica per noi è memoria da coltivare, ma per la maggioranza degli italiani è un sapere da conquistare. Nessuno si è mai impegnato a diffondere questa fondamentale conoscenza”. I territori dell’Adriatico Orientale, dopo la seconda guerra mondiale e l’annessione alla Jugoslavia subirono un processo di slavizzazione forzata al fine di creare una immagine del tutto slava delle terre che furono abbandonate con l’esodo.

In questi territori si fece il possibile per cancellare ogni elemento che potesse ricollegarsi al passato veneto e italiano sia mediante l’eliminazione di targhe, monumenti, scuole, biblioteche, sia sostituendo con un’altra lingua le denominazioni di città e paesi.

In Italia, a causa dell’oblio dovuto sia a comodità politiche sia alla conseguente ignoranza dilagante, si preferì cancellare, in modo agghiacciante, questa realtà storica e iniziare a chiamare con nome sloveno o croato località che per secoli avevano avuto una denominazione italiana.

La maggioranza degli italiani accetta, senza spirito critico, i messaggi ingannevoli della pubblicità turistica fatta da depliant, guide, spot che cancellano la realtà storica di questi luoghi.

Racconta Lucio Toth che ora “nemmeno i croati cambiano più i nomi delle località dell’Istria e Dalmazia. Quando parlano ai seminari internazionali indicano le località con i nomi italiani. Fiume, Zara, Ragusa, non Rijeka, Dubovnik o Zadar o ancor peggio Biograd na moru per dire Zara vecchia. Interviene invece un relatore italiano e dice “Mali Losjni” invece di Lussinpiccolo. Il collega croato sorride e sottovoce fa una battuta di critica. È anche colpa degli italiani, una delle - nazioni che si interessa meno della geografia - accusa Toth se molta storia rischia di andare perduta, soprattutto quella delle terre dell’Istria, di Fiume e Dalmazia che hanno visto l’esodo dopo la Seconda guerra mondiale”.

Autori:

Giuseppe de Vergottini: professore ordinario di Diritto costituzionale nella Università di Bologna e Presidente dell’Associazione Coordinamento Adriatico;

Luciano Lago: professore ordinario di Geografia presso l’Università di Trieste, già Presidente



dell’Associazione dei Geografi italiani (1996-2000), nonché ex Presidente della Università Popolare di Trieste (2004-2008);

Valeria Piergigli, professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico presso l’Università di Siena;

Claudio Rossit, professore ordinario di Geografia presso l’Università di Trieste, direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione e dei processi culturali;

Orietta Selva, ricercatore e professore aggregato di Geografia presso l’Università di Trieste;

Dragan Umek, ricercatore e professore aggregato di Geografia presso l’Università di Trieste.

Opera realizzata in collaborazione con l’Università Popolare di Trieste, l’Istituto Geografico Militare di Firenze ed il Coordinamento Adriatico.



Roma, 10 febbraio 2010: La consegna del libro “La Toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia” al Presidente Napolitano

I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

Riassunto delle puntate precedenti

Ottavio Belletti, nasce a Montona nel novembre del 1921. Ottavio figlio di Pietro e Carmina Belletti, ancora in fasce resta orfano di padre. I primi anni della sua infanzia sono difficili a causa delle ristrettezze economiche, tuttavia Ottavio cresce circondato sempre dall'amore e dalla solidarietà familiare. Nel 1936, su consiglio del fratello Pietro, decide di andare a vivere a Begliano per imparare un mestiere nel cantiere navale. Arrivato a destinazione, con il supporto di alcuni parenti residenti a Begliano, Ottavio si mette alla ricerca di un lavoro. È un'impresa difficile, per la difficoltà a trovare un impiego e per la nostalgia che Ottavio provava per la famiglia e per Montona.

Ciononostante Ottavio riesce a farsi assumere nel cantiere navale e ben presto si distingue per le sue capacità, serietà e voglia di lavorare. A diciotto anni appena compiuti, è stato inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione delle navi.

A quel tempo la vita di Ottavio procedeva con spensieratezza, tranquillità e con piccole ma importanti soddisfazioni per aver raggiunto l'indipendenza economica e per essere in grado di supportare finanziariamente la famiglia rimasta a Montona.

Racconta l'autore : - *andavo a divertirmi di sera verso la "Furlania" in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una "bici" nuova con un fanale "Radius" che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!!-*

Il 10 marzo 1941 Ottavio ricevette la cartolina di precetto. L'Italia era entrata in guerra esattamente 9 mesi prima. Recatosi a Pola per mettersi a disposizione della Marina, fu mandato successivamente al Corpo Reale Equipaggi Marittimi di Forte dei Marmi per frequentare un corso di specializzazione della durata di tre mesi.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 giugno 1941 Ottavio fu rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva quando improvvisamente gli arrivò l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere "Leone Pancaldo".

Dopo qualche mese, nel febbraio 1942 arrivò un ulteriore ordine di trasferimento, che diceva testualmente: «S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore "Attilio Regolo" cantieri O.T.O. Melara-Livorno.»

Nel novembre del 1942, la nave Attilio Regolo al ritorno di una operazione militare fu silurata dalle navi inglesi. Gravemente danneggiata, la nave fu prima portata a Palermo e poi a La Spezia per ulteriori e consistenti lavori di riparazione.

Giunse infine l'8 settembre 1943. Ottavio, saputa la notizia durante la sua libera uscita, preoccupato e dubbioso ritornò sulla nave non facendosi contagiare dal giubilo della popolazione di La Spezia. Qualche ora dopo tutte le

navi militari attraccate nel porto si diressero verso il Golfo dell'Asinara.

Giunti nei pressi del golfo, fu dato l'allarme aereo a tutte le unità per la presenza ad alta quota di tre "apparecchi" di nazionalità sconosciuta. - *L'ordine di aprire il fuoco tardava ad arrivare, eravamo incerti sulla loro identificazione: erano alleati (ex nemici) o tedeschi (ex alleati)!?-*

Gli aerei sganciarono un missile (micidiale ordigno bellico radiocomandato che allora era in fase iniziale di sperimentazione) sulla corazzata Roma, la nave più importante della formazione. Fu un'ecatombe.

I quattro Comandanti responsabili delle unità superstiti, dopo aver cercato recuperato 420 persone tra morti e feriti, consapevoli che il combustibile a disposizione non era sufficiente per una lunga navigazione verso il Sud, decisero di puntare verso le isole Baleari. Invano era stato il tentativo di contattare i comandi navali a terra. Nessuno rispose agli appelli inviati perché in Italia c'era già il caos totale del dopo 8 settembre.

Raggiunta l'isola di Minorca, in "linea di fila", le navi entrarono lentamente nel lungo fiordo fino alla città di Mahon,

Sedici mesi durò l'internamento su questa isola. Un soggiorno forzato che comunque permise all'equipaggio di vivere in comunione con la popolazione locale e di conquistarlo con l'onestà, stima e simpatia.

Trascorso questo periodo, le navi poterono rientrare in Italia e attraccare a Taranto.

Fu un periodo difficile, il fronte dei combattimenti che divideva in due l'Italia non permetteva di ricevere dai parenti residenti al nord. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino al fiume Isonzo e commissari preparati politicamente da Tito fraternizzavano con tutte le persone originarie della Venezia Giulia che si trovavano a Taranto affinché disertassero la Marina per entrare nelle brigate di Tito.

Nel maggio del 1945, ottenuta una licenza per visitare Venezia, Ottavio sbarcò dalla nave Attilio Regolo e decise invece di fare una breve visita ai suoi cari. Fu un viaggio irto di difficoltà poiché le ferrovie erano pesantemente danneggiate. Prima tappa Begliano e poi Montona per riabbracciare la madre. La tappa a Montona fu breve. Durò solo due giorni la permanenza a Montona perché preoccupato per possibili ritorsioni sulla sua persona da parte dei militi jugoslavi. Con la scusa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Strugnano presso Portorose, accompagnato fin lì dalla madre e dalla cognata Albina, riuscì a fuggire e a trovare riparo a Begliano dove trascorse i rimanenti giorni della licenza. Raggiunta Ancona riprese servizio sulla nave Attilio Regolo per dirigersi verso Napoli. Finalmente l'8 novembre 1945, dopo 56 mesi di servizio, Ottavio ottenne il congedo e iniziò un lungo cammino, irto di difficoltà verso casa. A guerra finita iniziarono per Ottavio una lenta e difficile integrazione. Il lavoro scarseggiava e per motivi di ideologia politica ebbe difficoltà a trovare lavoro per aver combattuto per la patria.

Del denaro avevo estremo bisogno e il lavoro era pressoché introvabile. Ogni giorno, dopo la visita all'Ufficio di Collocamento, si girava per il circondario in cerca di qualche piccolo servizio retribuito da cui ricavare qualche lira indispensabile per mangiare e per divertirsi un po' con le aspiranti fidanzate nel giro delle nostre amicizie.

Con il mio amico e paesano Adelchi Furlan, nel peregrinare a destra e a sinistra, andammo anche all'aeroporto di Ronchi completamente distrutto, e al Comandante responsabile chiedemmo se ci fosse bisogno di manodopera.

Forse per la nostra spontaneità, forse per il modo in cui formulammo la richiesta, l'Ufficiale ci guardò perplessa e ci disse: «*Qui sotto ci sono sei serbatoi metallici vuoti da 50 ettolitri ciascuno, quando li avrete recuperati, li peseremo e la vostra ricompensa sarà di una lira al chilogrammo.*»

Nella nostra casa e nelle case dei vicini racimolammo gli attrezzi occorrenti: picconi, pale, paranchi e supporti di legno per fare un traliccio, e via al lavoro.

Con una pianta il Comandante dell'aeroporto indicò l'esatta posizione dove erano interrati i serbatoi. Sudammo le proverbiali sette camicie ma, alla fine riuscimmo a guadagnare dei bei soldini.

Vista la nostra buona volontà e il nostro ingegno nell'esecuzione del lavoro, ci assegnò in appalto il recupero sotterraneo di tutti i cavi elettrici che collegavano i vari capannoni ed infine cominciammo anche a fare qualche primitivo impianto di illuminazione lungo il recinto. Fummo costretti ad arrenderci quando, per eseguire certi lavori, si chiedeva una cauzione finanziaria.

In autunno le autorità d'occupazione alleate, preoccupate per le tantissime persone inoperose che nell'ozio fomentavano disordini, aprirono dei cantieri di lavoro lungo il letto del fiume Isonzo. Per occupare il maggior numero possibile di persone si istituirono due turni giornalieri di sei ore ciascuno.

La gestione esecutiva era stata affidata all'impresa Colombo che pagava bene e puntualmente. Durante il turno, ogni persona doveva caricare quindici carrelli di terra (dodici metri cubi), prelevandola dalle sponde del fiume, e, con un trattore, il convoglio di carrelli pieni veniva trainato entro l'argine per riempire e livellare delle enormi pozzanghere paludose e malariche.

Anche questo era un lavoro di enorme fatica, fortunatamente di poche ore e abbondantemente retribuito.

A maggio del 1947 ero nuovamente disoccupato e giornalmente percorrevo la strada Begliano-Monfalcone senza eccessive speranze di trovare impiego.

Un mattino all'Ufficio di Collocamento successe il finimondo. Due persone, gridando forte, minacciavano l'impiegato dicendo: «*Quello che ci avete offerto ieri non è un lavoro, è l'anticamera dell'inferno e noi l'inferno lo abbiamo già sopportato nei campi di prigionia con i lavori forzati.*» Così dicendo, gettarono sulla scrivania delle carte e uscirono.

Io che involontariamente, da un angolo, assistii incuriosito alla scena, chiesi all'incaricato: «*Dove erano stati mandati a lavorare?*»

Mi rispose: «*Alla Solvay, nella cava di pietra, ma non erano solo loro. In quel reparto sono occupate circa un centinaio di persone.*»

Il numero degli occupati mi incoraggiò e pensai: Se loro sono cento io sarò il centouno.

Alla mia richiesta di poter essere assunto, l'impiegato non esitò un attimo a prepararmi il nullaosta e con quello in mano andai di corsa allo stabilimento per i preliminari dell'assunzione.

L'impiegato, dopo la registrazione della pratica mi disse: «*Domani la visita medica e, se tutto andrà bene, lunedì potrai cominciare il lavoro.*»

Tornai a casa pedalando con entusiasmo e contento come se avessi vinto una cinquina al lotto.

Alla visita medica eravamo in due. Il mio compagno di sventura era un giovane magro, malandato e claudicante per una malformazione alle gambe. Nel visitarlo il medico fiduciario della Solvay, dottor Beltrame, tentennava la testa incerto sulla decisione da prendere, ma, conoscendo il bisogno di lavorare, disse all'infermiera, signorina Maciodi: «*Fernanda, nella mia lunga attività di medico ne avrò (involontariamente) fatti morire o patire parecchi e il Signore mi avrà senz'altro perdonato. Il fatto che con la mia firma autorizzo l'assunzione per la cava di questo povero operaio non mi sarà mai perdonato.*»

Il lunedì successivo eravamo tutti e due al cancello dello stabilimento e ci accompagnarono allo spogliatoio della cava.

Al nostro buongiorno di presentazione, il capo reparto, sig. Rebutta, fece una smorfia di dissenso e mise una mano sulla spalla del mio compagno male in sesto, come si usa fare al mercato con gli animali da tiro o da soma, per controllare la muscolatura. Mi rivolse poi lo sguardo, si avvicinò e mi chiese: «*Che mestiere facevi?*»

Avuta la mia risposta, scattò bonariamente dicendo: «*Abbiamo bisogno di giovani muscolosi e forti!*» Poi, rivolgendosi al magazziniere, disse: «*Consegnagli gli attrezzi e poi si vedrà.*»

Ci consegnarono gli attrezzi già predisposti e legati in un unico fascio. Il peso complessivo doveva aggirarsi sui trenta o quaranta chilogrammi: una mazza di ferro grande da dodici chilogrammi, un piccone del tipo ferrovia, una forca a dodici denti rinforzati, una pala, una mazza piccola da due chilogrammi, un grande rastrello di ferro e un impermeabile con cappuccio.

Con questo fardello sulle spalle ci accompagnarono fuori del cancello sud e ci mostrarono la strada per raggiungere la cava di pietra sita sulla collina denominata Sant'Antonio, adiacente allo stabilimento. Camminando qualche centinaio di metri lungo un sentiero ci si avvicinava a qualcosa di surreale e la prima impressione, a contatto con l'ambiente, non entusiasmava.

Scene del genere le avevo immaginate nella mia infanzia leggendo un libro intitolato «*I condannati*».

Credo che nessun regista cinematografico potrebbe, nella sua fantasia, allestire scene di tale originalità.

Era il 22 luglio del 1947.

(continua)

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947



Dal sito internet www.istrianet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi.. Purtroppo abbiamo a disposizione soltanto la prima parte delle "memorie" ovvero quella che va dal 1926 al 1947. Vista la particolarità di questo manoscritto e l'importanza dal punto di vista storico e socio-culturale, se qualcuno dei nostri lettori avesse a disposizione la seconda parte delle memorie di Antonio Milani, per noi sarebbe di particolare interesse.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI:

Antonio Milani racconta della sua infanzia a Caldier, paesino nei dintorni di Montona, e della sua famiglia e del nonno Piero Laganis.

Ricordi della mia famiglia – i genitori

Gli anni della scuola

E cominciai a frequentare la scuola elementare a poca distanza da casa mia, ma ero un po' "duretto" nell'apprendere perché avevo poca memoria. Dimenticavo tutto oppure avevo poca voglia di imparare. La scuola di quei tempi – anni '30 – non era quella dei nostri tempi. Regnava la grande disciplina, severità, il grande silenzio in aula, si doveva sentire volare una mosca. Con i maestri e maestre severi non esisteva il "no" oppure "mi sono dimenticato". Spesso subivamo dei castighi – in piedi o in ginocchio dietro la lavagna – oppure erano in funzione la bacchetta o il bastone. Alle volte si riceveva sulle mani le cosiddette "sardelle", dei colpi di canna d'India che facevano venire dei gonfiori. Noi bambini non andavamo a casa a raccontare "la maestra mi ha messo in castigo" o "mi ha dato con la bacchetta"! Sapevamo già quale sarebbe stata la risposta dei genitori: "Ha fatto bene! Tu vai a scuola per imparare e devi ascoltare. La prossima volta che fai qualcosa le prenderai pure da noi!" Non c'era altra via che imparare e ascoltare. A casa nostra abitava un maestro siciliano ed era mio insegnante nella seconda classe. Mi ricordo che un giorno avevo dimenticato di studiare una poesia. Mi sono ricordato di studiarla al mattino prima di andare a scuola, quindi troppo tardi per

apprenderla. Non sapevo quale scusa trovare per non andare a scuola, allora presi un pezzo di sapone, lo mangiai e corsi in cucina. C'era ancora il maestro che bevevo il caffè ed io dissi: "Mamma sto male" e incominciai a vomitare, così quel giorno riuscii a rimanere a casa per studiare la poesia. Comunque a scuola andavo molto volentieri perché avevo tanti amici, si giocava, si scherzava... Mi piaceva quando c'era l'ora di marcia e di ginnastica. L'anno seguente, promosso in terza classe, mi fecero caposquadra e per premio ci portarono a Montona (capoluogo del Comune) dove ricevemmo la divisa di balilla e la tessera del fascio. Quel giorno mi sembrava di toccare il cielo tanto ero contento perché tutti dovevano obbedire ai miei ordini. Le prime qualità dell'alunno erano quelle di essere rispettoso, obbediente e apprendere le materie scolastiche. Oggi penso invece che manchi il rispetto e l'obbedienza, forse non la insegnano più. Molta importanza si dava allora alla geografia (almeno secondo me). Sapevamo bene gli stati europei e del mondo intero, le capitali dei vari stati, il numero degli abitanti e la produzione di cereali, metalli, combustibili e così via.

In classe non si giocava ma noi scolari trovavamo sempre l'occasione per combinare qualche *bella* (marachella n.d.r.). Ad esempio un giorno davanti alla scuola mi era caduta una matita e mentre mi ero chinato per prenderla guardai la maestra seduta sui gradini della scuola. Era senza mutande. In fretta corsi dietro la scuola per chiamare i miei amici Ilario e Gino. Raccontai subito il fatto con il : "Vedrete cosa vi posso mostrare" Siamo andati davanti alla maestra e con dei sassolini abbiamo cominciato a giocare le "scinche" (un gioco con le biglie). Potemmo vedere sotto la gonna della maestra facendo dei sorrisini e delle smorfie tanto che la maestra se n'era accorta. Si alzò arrabbiata e disse "voi venite qui, perché siete andati a giocare dinnanzi a me?" Ci mise sull'attenti per mezz'ora davanti al muro. Il fatto diventò così importante da raccontare quanto visto a tutti gli scolari e commentare per mesi. Il marito di questa maestra era un "sardegno". Un giorno andò a Montona per cambiare la carta di identità. Quando gli chiesero che lavoro facesse lui rispose "il marito della maestra. Questo è il mio lavoro". Gli risposero "questo non è un mestiere. Noi non ti possiamo dare la carta di identità". Lui si arrabbiò e tornò a casa. Poi la moglie lo convinse che doveva indicare un mestiere. Ritornato a Montona disse "faccio il cuoco". Gli chiesero "dove lavori?" Lui rispose "Mia moglie è maestra e non sa cucinare. Così faccio il cuoco per mia moglie e i miei figli. Questo è il mio mestiere."

Io allora ero molto timido, molto riguardoso come si diceva da noi. Un giorno, mentre andavo dagli zii, dietro di me camminava una coppia. Mi prendevano in giro mentre io non rispondevo. Dall'altra parte della strada passava una ragazzina della mia età. Allora la coppia di coniugi mi disse "ecco, guardala, dille buongiorno perché questa è la tua morosa e presto vi sposerete." Io, timido, rosso in viso, invece di guardarla girai la testa dall'altra parte e finii in un fossato dove scorreva l'acqua. Caduto dentro ne uscii tutto bagnato, mi feci male mentre loro ridevano a crepapelle.

(continua)

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano a fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sui seguenti conti correnti bancari:

Unicredit Banca

IBAN: IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS C.so Italia

intestato alla Famiglia Montonese

Banco Posta

IBAN: IT 69 X 07601 02200 000016514341

intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Dal 1 novembre 2009 al 28 febbraio 2010

Ossigeno

Ada Cresti Giustolisi, Trieste, 30,00 euro
Anita Labinyan, Trieste, 20,00 euro
Antonio Meladossi, Roma, 20,00 euro
Libera Belletti, Torino, 10,00 euro
Ondina Laganis, Moltrasio (CO), 25,00 euro
Laura Albonese in Cernogoraz, Trieste, 25,00 euro
Italia Paoletti, Bologna, 10,00 euro
Maria Zuppini Diviaco, Genova, 30,00 euro
Mario Prodan, Ronchi dei Legionari (GO), 15,00 euro
Renata Meladossi, Monfalcone (GO), 20,00 euro
Giorgio Bencich, Rivignano (UD), 20,00 euro
Bruna Flaminio, Trieste, 50,00 euro
Sofia Duchini, Trieste, 20,00 euro
Emilio Prodan, Sagrado (GO), 30,00 euro
Natalia Benci, Bergamo, 20,00 euro
Pietro Belletti, Brunate (CO), 10,00 euro
Aldo Verbi, Bologna, 30,00 euro
Sergio Longo, Trieste, 20,00 euro
Stelio Zugna, Trieste, 10,00 euro
Adriano Belletti, Bedizzole (BS), 25,00 euro
Maria e Mara Cramer, Trieste, 20,00 euro
Renata Fornasaro, Padova, 30,00 euro
Lucia Capizzi, Trieste, 20,00 euro
Ferruccio Giovanetti, Sydney (Australia), 50\$ aus (19,94 euro)
Giovanni Furlan, Trieste, 15,00 euro
Antonia Riguto Sanapo, Trieste, 20,00 euro
Maria Bura, Trieste, 10,00 euro
Amalia Barnobi, Trieste, 10,00 euro
Famiglia Maizan, Trieste, 30,00 euro
Franca Montini, Trieste, 30,00 euro
Luigi Papo, Roma, 50,00 euro
Elia Zigante, Trieste, 30,00 euro

Giuseppe Labignan, Venaria Reale (TO), 10,00 euro
Maria Antonietta Belletti, Lecce 20,00 euro
Ruggero Lavagnolo, Trieste, 20,00 euro
Ferruccio e Fiora Linardon, Trieste, 30,00 euro
Maria Pia Bertazzoni, Brescia, 30,00 euro
Fulvio Vaivoda, Duino Aurisina (TS), 15,00 euro
Gigi e Maria Giovanelli, Sansepolcro, 40,00 euro
Rina Tomasi, Brescia, 25,00 euro
Nerina Miglia, Cagliari, 10,00 euro
Maria Tomasi Giorgolo, Pisa, 25,00 euro
Zaira Belletti e figli, San Canzian d'Isone (GO), 50,00 euro
Miro Vesnaver, Casalecchio di Reno (BO), 50,00 euro
Caterina Percich, Trieste, 40,00 euro
Claudio Rachelli, Trieste, 30,00 euro
Vittoria Cicogua Schilaz, Muggia (TS), 20,00 euro
Annamaria Rontini, Motta di Livenza, 20,00 euro
Loredana Ventin, Trieste, 50,00 euro
Carlo Giovannini, Alessandria, 10,00 euro
Giulia Laganis, Trieste, 20,00 euro
Vittorina Paolini, Muggia (TS), 20,00 euro
Laura Agostinelli, Conegliano (TV), 20,00 euro
Franca Rabusin, Trieste, 15,00 euro
Aurelio Persi, Desio (MI), 30,00 euro
Maria Flego, Cordenons (PN), 15,00 euro
Angelo Rocchia, Cervignano del Friuli (UD), 30,00 euro
Giuseppina Mecchia, Pordenone, 30,00 euro
Severino Baf, Trieste, 25,00 euro
Italia Paoletti, Bologna, 20,00 euro
Valentina Pisa Cepich, Brescia, 20,00 euro
Romolo Tomasi, Coazze (TO), 25,00 euro
Angelo Iscra, Trieste, 20,00 euro
Renato Delrosso, Trieste, 35,00 euro
Teodoro Milani, Trieste, 25,00 euro
Emilia, Vittorina Maria Vanelli, Udine, 40,00 euro
Pietro Persi, Trieste, 20,00 euro
Manlio Candot, Trieste, 30,00 euro

In memoria

Per ricordare il marito Lucio Duchini deceduto il 13 novembre 2008, dalla moglie Sofia Duchini che lo ricorda, Trieste, 20,00 euro

In ricordo dei miei cari defunti da Amalia Barnobi, Trieste, 20,00 euro

In memoria dei genitori da Alfredo, Giulio e Virigilio Rabusin, Trieste-Melbourne (Australia), 50,00 euro

In memoria di Renato Zampa nel primo anniversario dalla moglie Enrica Oberti, Trieste, 25,00 euro

In memoria di Silvio Giagodi dai familiari dalla moglie Laura

Giagodi, Trieste, 50,00 euro
 Per ricordare la nonna Maria Cassano da Maria Giovanna Lentini D'Aloia, Staranzano (GO), 50,00 euro
 Per onorare la memoria di Ottavio Belletti da Nives Paoletti Vaivoda, Begliano (GO), 25,00 euro
 In memoria dei defunti delle famiglie Vaivoda, Basilisco e Cassano da Nives Paoletti Vaivoda, Begliano (GO), 25,00 euro
 In memoria della nostra cara amica Lea de Flego da Vittorina e Luigi Papo, Roma, 100,00 euro
 In ricordo del papà Bepi Polo de Montona da Milvia Persi Zin, Trieste, 30,00 euro
 In memoria di Crocetti Ondina dalla sorella Maria, Remanzacco (UD), 30,00 euro
 In ricordo di Margherita Cassano Bruni e Fides D'Este da Rossana D'Este Zago, Trieste, 30,00 euro
 In memoria dei miei cari defunti da Mirella Ghersa, Trieste, 30,00 euro
 In memoria di Silvano Labignan dalla moglie Zita, il figlio Davide con la famiglia, Monfalcone (GO), 30,00 euro
 In memoria di Libero Climi dalla figlia Graziella, Arenzano (GE), 30,00 euro
 Per ricordare tutti i miei cari defunti da Giuseppe Trevisan, Seriate (BG), 50,00 euro
 In memoria dei miei genitori Bensi Ramiro e Rossi Costantina, da Bensi Maria, Mestre (VE), 20,00 euro
 In memoria dei nostri cari genitori dai fratelli Mattiassich, Torino, 50,00 euro
 In memoria e ricordo dei nostri cari defunti da Enea Paoletti, Torino, 30,00 euro
 In ricordo dei nonni Stefano e Angela Belletti dalla famiglia Wilfinger, Gorizia, 20,00 euro
 In memoria di Aldo, Lino, Giuseppe e Maria Stefanutti da Lionella Alberta e Sandro Stefanutti, Padova, 50,00 euro
 In memoria di Pietro Benci da Vuolf Giorgio e da Benci Ileana, Trieste, 10,00 euro
 In memoria di Giovanni Belletti, Antonia Melon e di Italo Belletti da Giuliana Belletti, Gorizia, 20,00 euro
 Per ricordare i genitori Antonia Muraro e Angelo Flaminio da Edoardo Flaminio, Trieste, 50,00 euro
 In memoria di Vicco Bruno dalla moglie e i figli, Trieste, 25,00 euro
 In ricordo del papà Costante Tomasi e del marito Sergio Nadalin. È immutato il ricordo di voi, da Rita Tomasi, Monfalcone (GO), 50,00 euro
 In memoria di Albina Bencich da Mauro Toffetti, Trieste, 10,00 euro

In ricordo dei miei genitori da Laura Antonazzi, Trieste, 50,00 euro
 In ricordo dei miei cari da Nadia Maisani, Torino, 40,00 euro
 Per ricordare Bruno Belletti da Andrea Giovannini, Trieste, 20,00 euro
 In memoria di Giuliana Paoletti da Giorgio Matelik, Trieste, 20,00 euro
 In memoria dei miei cari estinti da F. Cramer, Trieste, 50,00 euro
 In memoria dei miei cari genitori Emilio Colombari e Perfumo Giulia, da Giuseppe Colombari, Basaluzzo (AL), 30,00 euro
 Voglio ricordare mio marito Mario Decastello con dolcezza e rimpianto da Natalina Decastello, Bologna, 50,00 euro
 In ricordo dei miei cari defunti da Nelda Precali, Trieste, 50,00 euro
 In ricordo del figlio Lorenzo a 15 anni dalla sua scomparsa dalla mamma che lo ricorda sempre, Santina Iscra, Trieste, 50,00 euro
 In memoria del papà, mamma e del fratello Arnaldo, da Linardon Nevia, Tortona, 50,00 euro
 In ricordo di Emilia, Vittoria, Anita da Emilia, Vittorina e Maria Vanelli, Udine, 60,00 euro
 In memoria dei miei cari defunti da Maria Crocetti, Remanzacco (UD), 30,00 euro
 In memoria del mio caro papà Gigi Andretti da Mario Andretti, \$ 750 (549,26 euro)
 In ricordo dei miei cari defunti da Lionello Breccia, Torino, 30,00 euro
 In memoria di Vittoria Tomaselli dalla figlia Giulia Enetti, Benegliano (LC), 50,00 euro
 In memoria del caro papà Ottavio, da Giuliana Belletti, Trivignano (UD), 50,00 euro
 In memoria di Matteo, Teresina e Renata con tanto affetto da Giuliana Belletti, Como, 30,00 euro
 In memoria di Rosa Bencich ed Egidio Facchin dal figlio Giorgio Facchin, Novara, 10,00 euro
 In memoria di Libero Climi dalla moglie e dalle figlie, Varazze, 20,00 euro
 In ricordo del nostro caro Guido, da Renata Fornasaro e figli, Padova, 50,00 euro
 In memoria di Romeo Stefanutti dai figli Stelio e Loredana, Trieste, 30,00 euro
 In memoria di Pietro Benci, da Wolf Giorgio e Benci Ileana, 10 euro

Gavemo compagnà a Santa Margherita

In memoria di **Giulio Ghersa**

di soli 35 anni e di **Libero Climi**

di soli 33 anni uccisi il 27 aprile 1945 in una imboscata dei partigiani presso le terme di Santo Stefano



Dino Papo

Nato a Trieste il 10 dicembre 1917
 Deceduto a Trieste il 19 gennaio 2010



Nato a Trieste, Dino Papo si trasferì durante l'infanzia con la famiglia a Montona, dove il padre era titolare della farmacia del paese. Esule da Parenzo, dove si era stabilito, e farmacista lui stesso, Dino Papo fu un fervente italiano. Ufficiale degli Alpini, fu per lunghi anni Presidente della Casa Madre degli Istriani, Fiumani e Dalmati Spa e Presidente della Famiglia Montonese dal 1993 al 2002.

Giuseppe Persi (Bepi Polo de Montona)

Il 23 febbraio 2010 avrebbe compiuto 100 anni

Lo ricordano Milvia e Italo e i suoi bisnipotini Federica, Marco, Giovanni e Maria

Desideriamo ricordare Bepi Polo con una breve nota apparsa sul giornale "4 ciacole soto la losa" Serie II, n. 23, all'indomani della sua scomparsa

"Giuseppe Persi (Bepi Polo) rappresentava, e l'immagine gli sta a pennello, il popolano aperto, lavoratore e buon padre di famiglia. Alto e robusto, agricoltore, esuberante e simpatico, benvoluto da tutti, aveva fotografato nella sua mente una infinità di fatti e personaggi, per cui la sua presenza in Consiglio era particolarmente preziosa allorché era necessario ricostruire determinate situazioni del nostro borgo perduto. Era stato uno dei pilastri della banda comunale di Montona. Caporale maggiore di fanteria sul fronte jugoslavo, era stato inviato in Germania quale prigioniero di guerra dopo l'infausto 8 settembre 1943. Ritornato a casa, aveva scelto la libertà, sistemandosi a Trieste con la famiglia. Qui aveva trovato lavoro in una ditta di trasporti, nell'ambito dell'Ente Porto."



Oliviero Chersicla

Nato a Piemonte d'Istria

Deceduto a Trieste il 22 febbraio 2010

Ha raggiunto in cielo la moglie Lidia Furlan e la figlia Mirella



Riccardo Lussetti

Nato a Cerreto (Pisino) il 9 giugno 1925

Deceduto a Melbourne (Australia) l'11 Dicembre 2009

Prezioso amico della Famiglia Montonese e attivo collaboratore della Famiglia Istriana di Footscray (Melbourne), Riccardo Lussetti è arrivato in Australia l'11 gennaio 1951. Aveva viaggiato a bordo della Helenic Prince, una ex nave da guerra che era in condizioni pietose. Portava circa 1000 passeggeri di cui 350 istriani tra i quali anche Riccardo.

Lavoratore instancabile e fiero delle sue tradizioni Riccardo Lussetti è stato altresì artefice nella realizzazione di un cippo commemorativo, posto nel cimitero di Preston, per le vittime delle foibe e organizzatore delle cerimonie per la giornata del Ricordo a Melbourne.

Lo ricordano con affetto e rimpianto i figli, i nipoti e i tanti amici istriani.



La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze.

Come eravamo...



Montona, 1915, il dott. Guido Premuda, giudice distrettuale dell'I.R. Governo, mentre suona il violino



Montona, 1915, Steno Premuda, fotografato a 15 mesi d'età



Montona 7 settembre 1947 - Prima Comunione

Questa fotografia è stata scattata da Iginio Sandri all'ingresso della Chiesa di Santo Stefano il 7 settembre 1947 in occasione della Prima Santa Comunione con il parroco mons. Giuseppe Bressan.

In alto a sinistra: Baiocco, Libera Belletti, Ghersa, Laura Cassano, Alide Ressa, Giustina Dintignana, Nevia Paoletti, Giuliana Furlan, Sorelle Covacci

Sempre da sinistra: Francesco Paoletti, Aurelio Barnobi,

Eliseo Bellina, Melon, Melon, Vesnaver, Aldo Meladossi, Lino Iscra, Angelo Iscra, Luciano Benci, fratelli Covacci, Italo Labignan, Ferruccio Linardon, Pino Furlan, Nello Breccia.

Alcuni nomi sono mancati o non completi, si prega chi fosse in possesso di ulteriori informazioni in merito di volerceli comunicare.



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>